

DANA SPIOTTA

«Versioni di me», uno sfondo fatto di punk ma anche di Alzheimer

di VALERIA GENNERO

●●● Ambientato in gran parte a Los Angeles verso la fine degli anni settanta, il terzo romanzo di Dana Spiotta, **Versioni di me**, appena uscito da **Minimum fax** (trad. di Francesco Pacifico, pp. 249, € 16) ha per protagonisti Denise Kranis e suo fratello Nik, e per sfondo la rivoluzione musicale che trasformò l'immagine tardo hippy della West Coast nel laboratorio della nuova estetica punk. Un altro *romanzo-rock* dunque, nella scia dei recenti successi di Jennifer Egan e Eleanor Henderson, che hanno declinato al femminile un sottogenere per anni frequentato quasi esclusivamente da uomini. Tuttavia, le pagine di Spiotta danno l'impressione che la cornice musicale sia solo un pretesto per raccontare un'altra storia: quella della demenza senile della madre di Nik e Denise e del suo declino cognitivo trasformato in metafora della fragilità di ogni «versione di sé». All'inizio del romanzo incontriamo Nik e Denise nel 2004, un quarto di secolo dopo la loro fase punk, quando ad accomunarli è la sensazione debilitante di essere scivolati nella mezza età senza esseri mai passati per una fase adulta. La nostalgia per gli anni in cui era facile sentirsi parte di movimenti collettivi si contrappone nel romanzo a un presente di solitudine e spaesamento. «Il punk mi ha salvato la vita» ha dichiarato Spiotta in un'intervista, e anche per i suoi personaggi l'universo ribelle che gravitava intorno a *fanzines* e gruppi come Ramones e Dickies diventa il modo di lasciarsi alle spalle la sonnolenza conformista di un'esistenza suburbana cadenzata dagli album di Jackson Browne. «Amavo quella rabbia, le facce pallide nemiche dell'abbronzatura... Capivo quanto potesse essere sovversivo il brutto», racconta Denise, ricordando i mesi in cui la band del fratello Nik sembrava sul punto di firmare un contratto con una prestigiosa casa discografica. Qualcosa però era accaduto: l'accordo era sfumato, il gruppo si era sciolto e Nik aveva deciso di dedicarsi alla sua musica senza accettare compromessi. Cominciava così una carriera virtuale: mentre nel garage di casa continuava a comporre e produrre in proprio Cd destinati a un pubblico esiguo di amici e conoscenti, Nik compilava «Le Cronache», un diario puntigliosamente accurato in cui elencava recensioni, concerti e riconoscimenti che accoglievano ogni suo nuovo album. Le *cronache* di Nik aderiscono ai fatti in modo parziale: riportano

lutti e avvenimenti della vita reale, ma li trasfigurano collocandoli al centro dell'attenzione mediatica, inventando rassegne stampa internazionali accuratamente documentate e commentate. Mentre nelle *cronache* è una rockstar assillata dai fan, nel mondo reale Nik è un barista alcolizzato: ogni volta che la situazione economica diventa disperata Nik chiede aiuto alla sorella, che non esita a dare fondo ai suoi risparmi. È proprio Denise a raccontarci l'intera storia, mentre cerca di scoprire dov'è finito il fratello, che il giorno del suo cinquantesimo compleanno ha fatto perdere le sue tracce. La narrazione inizia nel 2004, anno in cui Nik scompare, e procede alternando i flashback di Denise a brani tratti dalle *cronache*. Le pagine dedicate all'esplosione del punk e all'importanza iconografica dei denti di Johnny Rotten oscillano con leggerezza tra storia culturale e compiacimento nostalgico. È però soprattutto quando la musica scivola sullo sfondo che la scrittura di Spiotta ritrova l'intensità stilistica del suo romanzo precedente, *Vivere un segreto*, il ritratto di una militante della sinistra radicale americana degli anni settanta costretta a inventarsi una nuova identità per sfuggire alla cattura dopo un attentato dall'esito tragico. *Versioni di me* decolla come romanzo grazie alla versione di Denise: ridotta a un ruolo quasi invisibile nelle *cronache* del fratello, la narratrice offre una sua versione dei fatti in cui intreccia i fili di un presente che include i torturatori di Abu Ghraib e le angosce per l'ennesima epidemia amplificata dai media. È qui che affiorano le affinità tematiche – e gli omaggi dichiarati – che hanno fatto generosamente paragonare la scrittura di Spiotta a quella di Don DeLillo. Al centro delle «contro-cronache» di Denise c'è la figura della madre alle prese con i primi sintomi dell'Alzheimer. Quando Denise, a sua volta vicina ai cinquant'anni, comincia a faticare per ricordare nomi di attori e titoli di film, il timore di una patologia ereditaria la induce a procurarsi in rete gli stessi medicinali assunti dalla madre: «mi sentivo sciocca; che cosa avevo tanta paura di perdere? Non vedevo che mia madre poteva essere libera, stoica, viva solo nel momento? Io invece non avevo più momenti di serenità nelle mie giornate, solo questi disperati tentativi di afferrare ciò che rimaneva indietro». È nella riflessione sul rapporto tra identità e memoria stimulate dalla malattia della madre che *Versioni di me* regala i momenti più riusciti, guidandoci tra i cataloghi conservati «tra sinapsi e dendriti» alle ricerche delle emozioni che li hanno originati.

